

## Iraq ottobre 2020 la rivolta continua, la rivoluzione non si ferma

Un anno è già passato, la Rivoluzione d'Ottobre celebra i suoi morti e misura la sua capacità di vivere e progredire.

Dopo la pandemia, il crollo del prezzo del petrolio e la nomina, frutto del compromesso tra USA e Iran, di al-Kadhimi come primo ministro... cosa è cambiato?



Atalayar – proteste contro al-Kadhimi (<https://atalayar.com/en/content/iraq-challenges-new-government> 7 maggio 2020)

**“NON PENSATE CHE ABBIAMO DIMENTICATO, NOI SIAMO QUI”**

Questo era uno degli slogan della manifestazione delle donne irachene del 1° ottobre di quest'anno 2020: il movimento è ancora attivo nelle piazze, celebra un anno di mobilitazioni e ribadisce la volontà di combattere tutti gli assetti del potere e di costruire un Iraq indipendente, libero dal settarismo e socialmente progressista.

Dopo aver subito un ridimensionamento all'avanzare della pandemia senza, però, abbandonare il campo e, anzi, organizzando presidi di informazione e assistenza anti-Covid, l'impegno dei sostenitori della “Rivoluzione d'ottobre” nel riorganizzare la protesta ed estendere la conoscenza delle sue ragioni ha prodotto un avanzamento della coscienza sociale e dell'unità del movimento.

Nonostante i pesanti attacchi delle milizie che hanno provocato ancora numerosi morti e feriti e nonostante l'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita, si consolida una cultura

rivoluzionaria rispetto al tradizionalismo e si conferma la determinazione ad esigere un reale cambiamento politico. La propaganda conciliante del nuovo primo ministro Mustafa Kadhimi – eletto dopo il tentativo fallito di un altro esponente dell'élite sciita rientrata in Iraq al seguito degli americani nel 2003, Mohammed Tawfiq Allawi – non ha ingannato gli attivisti che gli hanno opposto un chiaro rifiuto. Kadhimi, del resto, non solo non ha ottemperato alla sua promessa di giustizia per le oltre 700 vittime della violenza di Stato e di quella delle milizie, ma non ha fermato il moltiplicarsi degli assassinii mirati che hanno colpito tanti giovani, tra i quali molte donne, portavoce della piazza. Il numero di attivisti selettivamente uccisi al di fuori degli scontri di piazza a Baghdad e in altre città irachene<sup>1</sup> ha raggiunto i quasi 230 dall'inizio della rivolta.

## L'UOMO DEL "CAMBIAMENTO"

Certamente, il fallimento di Allawi e la nomina di Kadhimi a maggio era stato un successo dell'insurrezione. Benchè non potesse suscitare grandi speranze, il nuovo Primo ministro era figura non direttamente compromessa con il passato. Si è assunto il compito di guidare un governo di transizione che dovrebbe, come richiesto dai manifestanti, votare una nuova legge per le elezioni previste per l'estate del 2021.

A tutt'oggi, però, non c'è alcuna proposta relativa alla definizione di collegi elettorali indipendenti che rendano possibili candidature svincolate dall'appartenenza settaria.

Nemmeno sul piano della "bonifica" dell'economia dominata dalla corruzione il nuovo Primo ministro ha registrato qualche successo degno di nota. La campagna anti-corruzione ha colpito, con provvedimenti e arresti, solamente figure minori senza toccare quelle affiliate ai partiti e alle milizie<sup>2</sup>. La nomina al ministero delle Finanze di Ali A. Allawi – nipote dell'ex favorito del Pentagono Ahmed Chalabi e anch'egli rientrato in Iraq al seguito delle truppe di occupazione americane nel 2003 – affarista sciita in buoni rapporti con esponenti del Fondo Monetario Internazionale con i quali, mentre era titolare del dicastero della Finanza nel governo sotto occupazione del 2005, sottoscriveva accordi per un programma postbellico per l'Iraq, chiarisce quale sarà la politica economica del nuovo governo. Tutto già scritto, insomma?

Mentre il ministro Allawi intrattiene trattative per un prestito con l'FMI<sup>3</sup> e patteggia con l'Arabia Saudita, «cinque società americane hanno firmato accordi con funzionari iracheni dei Ministeri del petrolio e dell'elettricità per un valore di oltre 8 miliardi di dollari, secondo una dichiarazione del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti. Tra i nuovi accordi c'è un'intesa tra l'Iraq e la statunitense General Electric del valore di oltre 1 miliardo di dollari»<sup>4</sup>. Oltre a quelli firmati con Chevron, Baker Hughes, Honeywell, Stellar Energy e altri. È solo un esempio.

Certo, l'Iraq ha estremo bisogno di riabilitare le infrastrutture energetiche (distrutte dalle bombe americane) e sta importando petrolio dall'Iran, ma è anche certo che gli iracheni

---

<sup>1</sup> «Questi manifestanti sono attivisti progressisti che rifiutano l'interferenza iraniana e statunitense in Iraq. (...) erano ben noti, di grande importanza e di grande valore per la società irachena». (*Iraq | Rapporto di agosto sui lavoratori contro il settarismo: dialogo Iraq-USA e assassinio di attivisti* – 20 settembre 2020 – <https://lis-isl.org/en/2020/09/04/irak-workers-against-sectarianism-agustos-raporu-abd-diyalog-gorusemileri-eylemcilere-suikastler/>)

<sup>2</sup> cfr.: Azhar Al-Ruabie, *Corruption continues to threaten Iraq's stability* – 8 ottobre 2020 – <https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2020/10/iraq-corruption-protests-economy.html>

<sup>3</sup> cfr.: Khalid Al Ansary, *Iraq Seeks IMF Loan, Saudi Investments to Boost Oil-Battered Economy* – 1 luglio 2020 – <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-07-01/iraq-seeks-imf-loan-saudi-investments-to-boost-battered-economy>

<sup>4</sup> Joseph Haboush, *Iraq, US companies sign deals worth more than \$8 billion before Kadhimi-Trump meeting* – 20 agosto 2020 – Al Arabiya English, <https://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2020/08/20/Iraq-US-companies-sign-deals-worth-more-than-8-billion-ahead-of-Kadhimi-Trump-meet>

pagheranno un prezzo considerevole, quanto a interessi sul debito, ai non-del-tutto-ex occupanti invece di ottenere risarcimenti per la loro opera di distruzione del Paese.

Niente di nuovo, nessun cambiamento strutturale, nessuna cancellazione del sistema settario<sup>5</sup> come chiesto dai rivoluzionari dell'ottobre iracheno, solamente un passaggio di mano. Niente di nuovo, vecchi e nuovi imperialisti, di fronte ad antagonisti sociali che è impossibile bombardare, hanno sempre orchestrato i cambiamenti attraverso attori locali che ne frenassero la corsa dirigendola verso il binario morto della riforma.

## L'UOMO DEL COMPROMESSO

La Rivoluzione d'ottobre ha spostato il piano dello scontro tra Stati Uniti e Iran da quello del combattimento per procura a quello del fronteggiamento in trincea.

La sollevazione contro la potestà iraniana sull'Iraq e la forte resistenza dei manifestanti ai continui attacchi delle milizie assassine hanno provocato la caduta del governo filo-iraniano.

Anche l'autorevole e potente ayatollah Ali Sistani, nel tentativo di riguadagnare influenza sui giovani sciiti impegnati nella rivolta, nell'aprile 2020 ha deciso di rendere indipendenti i propri miliziani dalle file del PMF (forze di Mobilitazione Popolare, egemonizzate da formazioni di obbedienza iraniana responsabili di attacchi alle basi statunitensi oltre che dell'uccisione di numerosi dimostranti)<sup>6</sup>, depotenziandolo ed esponendo maggiormente le formazioni più dure ad eventuali attacchi americani.

La caduta del governo di Abdul-Mahdi (diretta espressione della Repubblica Islamica) ha permesso a Washington di posizionare ai vertici il suo cavallo di Troia, Kadhimi, cui affidare il compito di congelare lo status quo rendendo possibile un ridimensionamento delle truppe americane presenti in Iraq. Al nuovo Primo ministro il compito di mettere le milizie anti-americane sotto il controllo dello Stato.

Il ritiro delle truppe americane è ciò che vuole l'Iran, la fine degli attacchi missilistici<sup>7</sup> diretti contro l'Ambasciata e le forze USA è ciò che pretende la Casa Bianca<sup>8</sup>. In effetti pare che tra il 10 e il 15 ottobre le milizie si siano dichiarate disposte a sospendere gli attacchi in

---

<sup>5</sup> la spartizione delle cariche governative e della gestione dell'economia tra eletti nelle liste etnico-confessionali

<sup>6</sup> «Un tentativo del grande ayatollah Ali Sistani di strappare il controllo delle Forze di Mobilitazione Popolari irachene alle fazioni sostenute dall'Iran si è concluso con il leader nazionale sciita che ha dato il via libera allo smantellamento dell'alleanza delle milizie, hanno detto a Middle East Eye comandanti e funzionari militari. Quel processo è iniziato la scorsa settimana quando quattro fazioni armate associate a Sistani, il religioso più anziano della città santa di Najaf, sono state disimpegnate dall'Autorità di Mobilitazione Popolare, che sovrintende alle PMF, e poste sotto il comando diretto del capo delle forze armate irachene. Le quattro fazioni che sono state ritirate erano la Brigata Imam Ali, la Brigata Ali al-Akbar, la Brigata Combattente Abbas e la Brigata Ansar al-Marjiyya». (Suadad al-Salhy, Iraqi Shia leader Sistani moves to break Iran's grip over militia movement - 1 maggio 2020 - <https://www.middleeasteye.net/news/revealed-iraqi-shia-leader-sistani-moves-break-irans-grip-over-militia-movement>)

<sup>7</sup> L'ambasciata statunitense a Baghdad e le basi militari che ospitano truppe sono stati fatti oggetto di numerosi attacchi missilistici e IED (ordigno esplosivo improvvisato) quest'anno, dopo che gli Stati Uniti, in gennaio, hanno ucciso il generale iraniano Qasem Soleimani e il comandante della Forza di Mobilitazione Popolare Irachena (PMF) Abu Mahdi al-Muhandis in un attacco di droni a Baghdad.

<sup>8</sup> «Gli Stati Uniti hanno stilato un elenco di 80 siti in Iraq collegati a gruppi sostenuti dall'Iran che intendono prendere di mira se seguiranno con la minaccia di chiudere la loro ambasciata a Baghdad, ha appreso Middle East Eye. I siti includono quartier generali segreti e rifugi utilizzati da Hadi al-Amiri e Qais Khazali, i rispettivi leader dell'Organizzazione Badr e Asaib Ahl al-Haq (AAH), nonché siti associati a Kataeb Hezbollah (KH). Tutti e tre sono gruppi armati sciiti supportati da Teheran che fanno anche parte delle Forze di mobilitazione popolari sotto il controllo nominale del governo iracheno» (Suadad al-Salhy, 'War is imminent': Iraq's Kadhimi moves to fend off US threat to target pro-Iran groups - 8 ottobre 2020 - <https://www.middleeasteye.net/news/iraq-us-embassy-baghdad-pompeo-shia-armed-groups>)

cambio di un calendario certo per il ritiro americano. Nel frattempo avranno mano libera quanto ad azioni di violenta repressione del movimento nelle piazze. Nel frattempo gli Stati Uniti, usciti di fatto perdenti dalla quasi trentennale “guerra infinita”, lasciano il Primo ministro a vedersela con un sanguinoso conflitto interno. Ma, a protezione degli “interessi nazionali” degli Stati Uniti, collocano il presidio di un governo di transizione politicamente debole ma fortemente condizionabile.

Kadhimi è, dunque, ostaggio di due potenze straniere, altro che l’indipendenza e l’autodeterminazione che rivendicano i dimostranti!

## UN MOVIMENTO SOTTO ASSEDIO

«Oggi, gli Stati Uniti stanno sfruttando la rabbia del popolo iracheno contro il governo iraniano e le milizie per espandere la propria influenza in Iraq», questa è la constatazione di *Workers Against Sectarianism*, una delle organizzazioni più attive in piazza Tahrir. Nel loro Rapporto di luglio commentano: «Oggi, gli iracheni sono in uno stato di panico a causa di questo conflitto tra le due potenze coloniali degli USA e dell'Iran che cercano di assicurare al mondo che vogliono un Iraq libero dalla violenza. L'Iraq non sarà un'arena per il conflitto globale (...) Nel complesso, gli iracheni ordinari rifiutano queste forze che mirano a controllare e saccheggiare la ricchezza dell'Iraq, uccidendo persone e compiendo atti criminali, indipendentemente dal fatto che queste forze appartengano agli Stati Uniti, all'Iran o alle parti regressive della società irachena». Né dimenticano che «l'Iraq soffre di due politiche geostrategiche delle potenze globali. Infatti, l'Iraq è vittima del conflitto globale tra Cina e Stati Uniti e i rispettivi partner regionali in Medio Oriente. È così che Cina e Russia navigano all'interno dell'Iraq e della Siria attraverso i loro partner iraniani mentre gli Stati Uniti si muovono all'interno dell'Iraq attraverso le forze nazionali irachene e lo Stato iracheno, nonché gli Stati arabi del Golfo»<sup>9</sup>.

Se vogliamo aggiungere i continui bombardamenti turchi sulle aree curde del nord e il calvario delle regioni nord-occidentali aggredite dalle milizie filo-iraniane e minacciate dall'ISI in fase di riorganizzazione, possiamo prevedere che il percorso dei giovani rivoluzionari iracheni non potrà non essere attraversato da gravi violenze.

## IL MOVIMENTO NON SI ARRENDE

Dopo un anno di mobilitazioni, il governo Kadhimi si trova di fronte un movimento che ancora, pervicacemente, cerca un cambiamento radicale. Un movimento di massa. Un movimento che procede verso l’elaborazione di un progetto politico partendo dalla trasformazione culturale e sociale vissuta, e che vuole cambiare le condizioni materiali dell’esistenza attraverso la riattivazione dell’economia nazionale<sup>10</sup> distrutta dall’intervento

---

<sup>9</sup> <https://was-iraq.org/our-political-report-for-july/>

<sup>10</sup> Spiega Sami Adnan: «Dopo il 2003, quando gli Stati Uniti hanno lasciato l'Iraq. Non hanno costruito un ospedale, una scuola. Non hanno costruito un solo ponte per risolvere il problema della viabilità. Hanno aperto il [Paese] al liberismo. E hanno fermato tutte le fabbriche e l'agricoltura in Iraq. E abbiamo perso tutto. (...) Abbiamo vissuto in un paese senza alcuna assicurazione per la nostra vita e senza servizi come l'assistenza sanitaria, il sistema educativo o le università. (...) Chiedo schiettamente ad uno dei manifestanti "che cosa vuoi?" Cosa intendi con "vogliamo la patria"? Mi risponde: "posso immaginare di chiamarlo 'il mio Paese', ma non ho una casa in cui vivere e una scuola dove andare o un ospedale per ottenere cure o qualsiasi tipo di assicurazione o elettricità o acqua pulita per vivere. Lo stato neoliberista non si cura di noi, non ci permette nemmeno di essere operai e di lavorare nelle nostre fabbriche. Non c'è lavoro. Non c'è produzione. Questo sistema vuole solo vendere petrolio. L'Iraq importa di tutto da Cina, Iran, Turchia e Arabia Saudita. Importiamo di tutto: anche cibo, verdura, vestiti ... tutto. Non abbiamo alcun tipo di industria. Lo hanno distrutto. L'Iraq una volta era uno dei principali centri industriali del Medio Oriente». (*Iraq / Sami Adnan on Iraqi Rebellion: Our Time Has Come* - 23 maggio 2020 - <https://lis-isl.org/en/2020/05/23/iraq-sami-adnan-on-iraqi-rebellion-our-time-has-come/>)

americano del 2003 che ha lasciato operativo solamente il settore petrolifero e istituito il sistema settario di governo e la conseguente spartizione delle rendite.

Gli scioperi che, in questi mesi, hanno accompagnato le mobilitazioni saldandosi con la protesta dei giovani disoccupati (il 40% della popolazione in età lavorativa) e dei lavoratori informali, hanno, quindi, necessariamente una natura politica anche se non esiste una chiara identità della classe operaia né, ad eccezione che in alcuni gruppi della società civile, una precisa definizione dei diritti.

Per quanto il nuovo Premier possa ottenere che una parte del movimento gli conceda tempo per avviare riforme, è chiaro che, non potendo o non volendo intaccare la base materiale (dell'economia) che è strettamente connessa al potere dei politici che siedono nel Parlamento e che, di fronte alla rivolta, gli hanno conferito l'incarico, non potrà soddisfare l'istanza base, cioè la fine del sistema settario, né fermare il processo rivoluzionario aperto dall'Ottobre 2019. Tanto più che la sollevazione si è trasformata in un movimento decentralizzato che sempre più ottiene dimostrazioni di solidarietà anche dalle regioni del Nord e dell'Ovest<sup>11</sup>.

Non diversamente, le elezioni previste per giugno 2021, vedono confrontarsi diverse posizioni dentro il movimento. L'opzione formalmente "democratica" (non sappiamo quanto condivisa, né quanto praticabile) di riuscire a presentare un "partito del movimento" non sembra percorribile in quanto porrebbe condizioni in contraddizione con l'esistenza stessa dell'attuale sistema di potere. La scelta del boicottaggio aprirebbe la strada a un intensificarsi della rivolta. E della repressione.

#### WE WILL WIN

«La massiccia partecipazione delle donne, dalle giovani studentesse alle donne anziane, ha trasformato questa rivolta in una rivoluzione popolare. Sebbene notevole, questa partecipazione non è sorprendente, ma rende visibili solo profonde realtà e trasformazioni sociali che hanno trovato il loro spazio di espressione nelle strade e nelle piazze della protesta irachene».



maggio 2020  
<https://lis-isl.org/en/2020/05/23/iraq-sami-adnan-on-iraqi-rebellion->

<sup>11</sup> cfr.: *Popular uprising & counter-revolution in Iraq: a teach in* (intervista a Zahra Ali, Fanar Haddad e Schluwa Sama) – [m.youtube.com](https://m.youtube.com)

«Una delle prime manifestazioni organizzate nell'Iraq dopo il 2003 è stata una protesta per i diritti delle donne contro il tentativo dell'élite politica sciita di mettere in discussione la base dei loro diritti legali, il codice dello stato personale. Solo pochi mesi dopo l'invasione degli Stati Uniti, l'élite politica islamista sciita, portata al potere dall'amministrazione statunitense e dai suoi alleati, ha tentato di mettere in atto un codice settario al posto di quello in vigore [allora]. (...) I manifestanti non solo chiedono il cambiamento, lo stanno attuando e vivendo, proponendo nuovi codici di condotta e costruendo un senso inclusivo di convivenza. Cantano insieme "No, no, no, non dite che è vergognoso, la voce di una donna è una rivoluzione" consapevoli della natura sovversiva della loro stessa presenza»<sup>12</sup>.

La generazione sovversiva ha davanti a sé una lotta di lunga durata contro nemici interni ed esterni, ma non sarà "normalizzata" dai fantasmi del passato.

18 ottobre 2020

Valeria Poletti

---

<sup>12</sup> Zahra Ali, *Womeen and the Iraqi revolution* – 13 marzo 2020 – <https://www.jadaliyya.com/Details/40817>